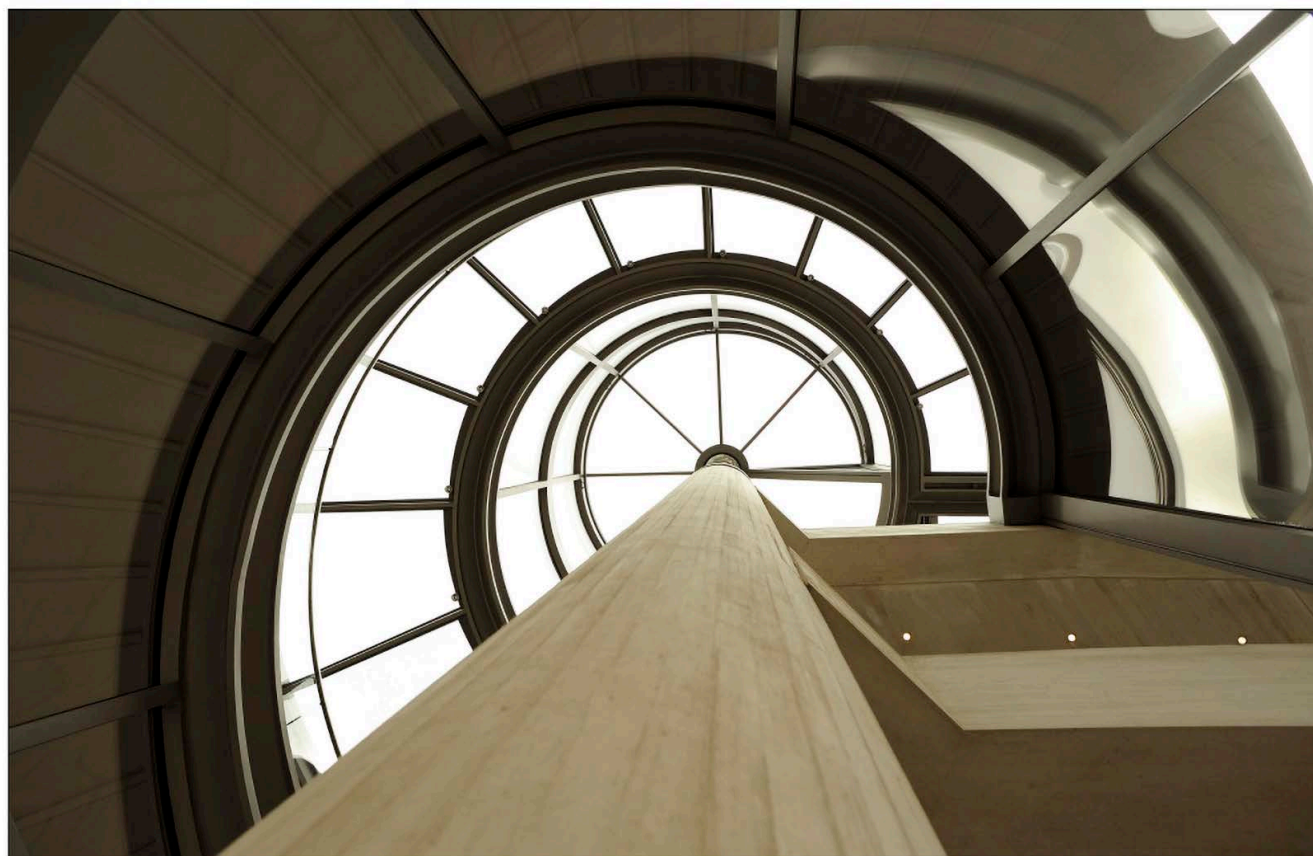


DIGITI



Linee diritte e linee curve

nr. 4-giu. 2025



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DiGiTi - Rivista manoscritta
LINEE DIRITTE E LINEE CURVE

INDICE

Adriana PAOLINI, Linee di scrittura e di orizzonti p.5

Scrivere in corsivo (rubrica a cura di Paola Pisetta), Dalle
linee dritte alle linee curve p.9

LIBRI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATA, Di ferri e d'oro - Le prime legature decorate p.15

Andrea FOCHEs, Linee calligrafiche in progetti di lettering p.22

Daniele CAPELLETTI, Linee dritte e linee curve nella pratica dell'apprendimento:
sottolineatura, evidenziatura e cerchiatura p.27

Raul GARCIA BALESTENA, Scrivere con le linee e scrivere con le curve.
Una questione materiale p.34

ESPRESSIONI

Sara ERMINI - Matteo THÉODULE, Linea dritta e linea curva :
metafore dell'esistenza umana p.37

Cristina GHIRARDINI, "Per dispetto ballerò" p.43

Marina Rossi, Linee di un lamento antico. Il 'parlando-rubato'
nell'opera corale del primo Ligeti p.50

VISIONI E COSCIENZE

Francesco Luigi FRACCHIA, Viaggiare, un cammino fra le curve p.56

Lorenzo Tucci, Trincee p.68

STORIE ECULTURE

Maddalena BALDO, Confini tracciati col righello: la conferenza di Berlino e la spartizione dell' Africa p. 72

Francesca DE MOLA, Tra linee dritte e linee curve: uno studio sulla prospettiva p. 78

Gianna ADAMI, Linea retta e linea curva: forme archetipiche del linguaggio grafico p. 84

Mattia OSS BALS, Scrittori dritti e scrittori curvi p. 93

Luigi TRAMONTI, Neogiacobini e conservatori liberali. I congressi dei giovani Turchi a Parigi 1902-1907 p. 97

Voci (rubrica a cura di Sergio Delfi), Linee diritte in un mondo storto. Intervista a Carlo Martinelli p. 105

SGUARDI

Teresa FRISCHIA, Sguardo Curvopoli p. 111

Elisabetta MORELLI, Quency a spasso osserva p. 116

Sara MAINO, Dal contenimento alla liberazione p. 122

Storie illustrate (rubrica a cura di Giovanni Almici), China p. 128

Le autrici e gli autori. Una breve presentazione

DIGITI. Rivista manoscritta

ISSN 3035-2843

nr. 4 - giugno 2025:

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»

Lavorano le dita col corpo e la mente: la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paulini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Goggi, Federico Laudisa, Emma Mighario, Denis Viva

COMITATO DI REDAZIONE (Studenti, dottorandi, alumni): Giovanni Almici, Andrea Andreatta, Agnese Bee, Lavinia Braguglia, Antonella Cosentino, Letizia D'Inca, Sara Dal Molin, Francesca De Mola, Letizia Dini, Teresa Friscia, Raul García Balesterna, Francesca Ligorio, Dennis Mantovan, Luca Novella, Mattia OssBals, Irene Parietti, Vanessa Planchet, Sergio Rolfi, Elisa Rugolotto, Anita Sisino, Arianna Viesi, Sofia Alice Zavattini.

Publicato da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, - 38122 Trento
casa.editrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / <https://teseo.unitn.it>

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2025 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del quarto numero di Digiti a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi a disposizione dal Laboratorio Fabricharte di Trento (DIGITI: "ombra" corpo 48pt; nr. 4 giu. 2025: Spanton corpo 16pt; Titolo del numero: Spanton corpo 24pt), mentre il motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattiloscritto con una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959). Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano ElleEnne formato 100 x 700mm 200 gsm.

In copertina:

Luca Chisté

"Le forme della città" (Berlino, Deutsches Historisches Museum, edificio e scala di Ieoh Ming Pei)

In IV:

"Le forme della città" (Hamburg, St. Pauli)

VOCI: LINEE DIRITTE IN UN MONDO STORTO

Intervista a Carlo Martinelli

di Sergio Roffi

Questa è "Voci", la rubrica di Digiti che si occupa di portare una testimonianza, sotto forma di intervista, nel tempo che stiamo trattando nel numero.

La testimonianza di questo numero è quella di un personaggio molto noto nel mondo giornalistico trentino, il quale, da buon «devoto alla cortea» come ama definirsi, con la nostra rivista ha un legame particolare: è stato il primo a scrivere di Digiti, in un articolo uscito il 6 gennaio 2024 su Il T. Stiamo parlando di Carlo Martinelli. La sua collaborazione con Il T, iniziata nel 2011, è solo l'ultima tappa di una lunga carriera, giornalistica e non solo. «Da grande voglio fare il libraio o il giornalista», diceva alla mamma e, come ammette egli stesso, «sono riuscite tutte e due le cose». Il primo impiego in realtà lo ha ottenuto come insegnante: esito naturale del percorso di studi alle scuole magistrali. «Ho fatto tre

giorni e ho capito che quella non era la mia strada», mi racconta. Dunque, la decisione di licenziarsi e di andare a lavorare presso la storica libreria di Ulisse Meraviglio a Trento, dove rimanere quattro anni. Il suo ingresso nel mondo del giornalismo avviene per caso, nel 1980. Un giorno entra in libreria il caporedattore della testata Alto Adige: «Ero un giovane ribelle», ammette, «e, una volta che mi è stato presentato, ho avuto l'ordine di dirgli: "Che schifo di giornale!"». Chiuso a camporsi, il caporedattore gli propone di scrivere un articolo: così, con un passo sulla tifoseria giovanile del Trento Calcio, ha inizio la quercientennale collaborazione di Carlo con Alto Adige, la cui sezione trentina nel 2002 prese il nome di Trentino, terminata solo con la chiusura della testata nel 2021. Nel 2000 viene anche ingaggiato dall'ufficio stampe della Provincia autonoma di Trento, dove per cinque anni è curatore delle riviste Il Trentino e Poster Trentino. All'attivo ha anche la pubblicazione di quattro libri: Storie di pallone e bicicletta, Un orso strano Bontico, Campo per destinazione - 70 storie dell'altro calcio e Antramanacco del calcio.

Carlo mi racconta scherzosamente di essere affetto fin da bambino da «bibliofilia», una forte passione, quasi un'ossessione,

per la lettura: dalla riflessione su questo attaccamento ai libri nasce «Un libro ogni trenta secondi», spettacolo del quale è autore e interprete. Inoltre, egli cura un blog in cui raccoglie scritti, recensioni e storie: PIONE. L'opera, però, di cui forse Carlo va più fiero è POCOLIBRI: «Una casa editrice, del tutto minuscola, per pochi intimi e al di là di ogni logica commerciale». Quasi tutti i numeri sono in «tiratura felina», come afferma scherzosamente: «Quarantaquattro copie numerate». Le pubblicazioni riguardano per lo più racconti tratti dal sapere antico, che sembrano rievocare un mondo che non c'è più. Tra fonte d'ispirazione sono Gianni Brera e Gianni Mura, noti giornalisti che «seppero trasformare la cronaca sportiva in opera letteraria». Il suo motto è: «L'intelligenza ci guida». «La memoria è una ricchezza indispensabile», mi spiega, «che serve a superare l'hic et nunc dettato dal consumismo». O tal proposito, mi racconta di dichiarazioni «juventine dissidente», tifoso ancora legato alla formazione del 1967, la cosiddetta Juve operaia che vinse lo scudetto superando all'ultima giornata l'Inter di Helenio Herrera, al tempo una delle squadre più blasonate d'Europa. A questo punto, chiedo a Carlo quale sia il ruolo di linee dritte e linee curve nello sport. «Le linee sono fondamentali

nel campo», perché nel loro rispetto si basa ostentatamente il regolamento di molti sport, «ma sono davvero in grado di assicurare la giustizia?», mi chiede provocatoriamente. Cito, per esempio, il caso della finale del Mondiale di calcio del 1966, quando l'attaccante inglese Geoff Hurst segnò un controverso gol nei tempi supplementari che permise alla sua squadra di passare in vantaggio, finendo poi per vincere la partita e quindi il torneo. Da molti quel gol fu giudicato inesistente e il fatto che l'Inghilterra fosse paese la nazione ospitante il Mondiale non fece che alimentare le polemiche. «Con le tecnologie di adesso», mi spiega Carlo, «questa situazione si sarebbe risolta in pochi minuti, andando a togliere il piacere del dubbio». Egli ritiene, però, che le nuove tecnologie non si siano limitate a dare soluzioni esattiche a problemi di cuore, ma in alcuni casi abbiano dato origine a nuovi momenti di emozione: «il VAR, per esempio», ossia Video Assistant Referee, strumento che permette agli arbitri di rivedere a video situazioni dubbie, «ha creato nuove linee», ossia quelle virtù che vengono bracciate sullo schermo, «che finiscono per dare minuti di suspense magici». Mentre l'arbitro sta rivedendo a video un episodio, magari decisivo, della partita per poi prendere

dorati, prevedimenti, lo stadio si forma «in un silenzio che è virtù», come tiene a sottolineare Carlo.

Ma le linee, inviolabili in campo, sono fatte soprattutto per essere superate fuori dal campo: «Lo sport è società e politica», afferma sicuro. Mi porta l'esempio del St. Pauli, squadra tedesca della città di Amburgo: il suo stadio si trova nelle zone del grande porto, a pochi passi da Reeperbahn, il quartiere a luci rosse. I suoi primi tifosi, dunque, erano operatori portuali e lavoratori dei locali di Reeperbahn. Ottimo a queste basi finì per aggregarsi una grande tifoseria particolarmente nota per il proprio ottimismo politico: il St. Pauli fu la prima società calcistica in Germania a bandire l'ingresso allo stadio ai tifosi di estrema destra. «Quando mi proposero di aprire un locale a luci rosse anche dentro lo stadio, le tifoserie insorse, facendo naufragare il progetto», mi racconta Carlo. Altro al calcio, ammette di avere un debito per l'etica leggera: «È uno sport pieno di storie di folla e di corrotto», mondo di linee superate, ovviamente. A tal proposito è celebre il caso dei corridori Ernie Smith e John Carlos, i quali, durante la premiazione dei 200 metri piani alle Olimpiadi di Città del Messico del 1968, mostrandosi il pugno alzato con il guanto nero, simbolo

della rivolta dei cittadini afroamericani degli Stati Uniti in
risposta alle discriminazioni razziali.

A questo punto, vorrei sapere se anche nel giornalismo le
linee assumano grande importanza. Carlo mi spiega che, per
prima cosa, come nello sport anche nel giornalismo ci
sono delle linee fisiche da rispettare: per esempio quelle
dei muretti, nelle quali si basa la corretta impostazione
del giornale. Ci sono, però, anche delle linee immaginarie, che
in quanto tali si rischia di dimenticare e capire quando si sono
superate: «Vedendo che molti giornali sono digitalizzati, diventa
sempre più importante ottenere clic e per far questo tutto diventa
rotorio. Dunque, dov'è in questo caso la linea?».

Prima di saltarci, gli chiedo se le linee di cui abbiamo parlato
finora, e non solo, siano per lo più linee dritte o linee
curve. Dopo un attimo di riflessione, mi guarda negli occhi e
affirma sicuro: «⁹In un mondo fatto come questo, vorrei
vedere più linee dritte».

I manoscritti non bruciano

(Michail Bulgàkov, Il Maestro e Margherita)

